

CALOGERO MICCICHÈ

L'ISOLA PIÙ BELLA

la Sicilia nella 'Biblioteca Storica'

di

DIODORO SICULO

Σικελία πασῶν τῶν νήσων καλλίστη ὑπάρχει
(Diod., XXIII,1)

© Edizioni Lussografica
Prima edizione 2015
Seconda edizione 2020

Tutti i diritti riservati
Printed in Italy

ISBN 978-88-8243-503-5

Miccichè, Calogero <1947->.

L'isola più bella : la Sicilia nella "Biblioteca storica" di Diodoro Siculo / Calogero
Miccichè. – Caltanissetta : Lussografica, 2015.

(Armilla ; 12)

ISBN 978-88-8243-372-7

1. Diodoro : Siculo . Biblioteca Storica – Temi [:] Sicilia.

I. Diodorus : Siculus.

937.8 CDD-22

SBN PAL0280629

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

PREFAZIONE

di Emilio Galvagno

In seguito al notevole interesse manifestato da Studiosi e lettori per il poderoso volume di Calogero Micciché, *L'isola più bella. La Sicilia nella 'Biblioteca storica' di Diodoro Siculo*, edito solo cinque anni fa, la decisione di procedere a una seconda edizione che venisse incontro alla necessità di un aggiornamento, giustificato fra l'altro dalla gran massa di lavori venuti nel frattempo alla luce, è senza dubbio opportuna.

Nell'edizione precedente aveva colpito la capacità di Micciché nel proporre una traduzione efficace dei passi diodorei relativi alla Sicilia, ben corredata di un corposo commento: opera immane se si pensa che la *Biblioteca storica* intendeva trattare la storia universale *ab origine mundi* fino ai suoi tempi. L'esame di uno spazio temporale così ampio avrebbe fatto desistere qualsiasi studioso dall'intraprendere una tale fatica, ma nel seguire il racconto di Diodoro Micciché ha avuto il coraggio di affrontare temi e problematiche tra loro diversi: dal periodo mitico e arcaico fino alla greicità classica ed ellenistica per giungere alle vicende riguardanti la storia di Roma.

Se poi a ciò si aggiunge il fatto che l'opera di Diodoro presenta per gli studiosi non poche difficoltà, non solo stilistiche, la nuova edizione conserva il pregio di poter leggere la *Biblioteca storica* usufruendo di un commento aggiornato, spesso elaborato sulla base di un confronto, particolarmente puntuale, del testo con le fonti parallele, un confronto che si rivela indispensabile per la comprensione degli eventi, dal momento che permette al lettore un'immediata conoscenza dei numerosi problemi posti dalla narrazione dell'Agirinense. Perciò, conservando l'originale approfondimento delle ricorrenti tematiche con agilità e chiarezza, su qualche punto nuovi lavori hanno spinto Micciché a rivedere alcune note, come nel caso della battaglia delle Egadi.

Inoltre dal momento che lo studio della Sicilia antica ha continuato ad attrarre l'attenzione di molti studiosi, e in questo ambito indubitatamente la *Biblioteca* è opera essenziale, l'autore ha giustamente proceduto all'inevitabile, necessario, ampio aggiornamento bibliografico, che da solo giustificerebbe la consultazione della nuova edizione. Ancora una volta lo studioso avrà la possibilità di trovare in questo volume tutte le indicazioni bibliografiche riguardanti lo svolgimento degli eventi relativi all'isola sotto l'aspetto filologico, archeologico e storiografico.

Senza dubbio la personalità dell'Agirinense acquista maggiore rilievo dalla raccolta dei passi relativi alla Sicilia, anche se giustamente non era questa l'occasione per riprendere un discorso storiografico complessivo entro cui inserire la storia dell'isola; la questione era già stata affrontata dall'ancora insuperato lavoro di Pearson. Nell'impossibilità di esaminare in questa sede tutti gli enormi e complessi problemi posti dalla narrazione diodorea, pare opportuno sottoporre all'attenzione qualche punto su cui Micciché ha dato un contributo di studio anche al di fuori del presente lavoro.

Anzitutto l'espressione di Diodoro 23,1 Σικελία πασῶν τῶν νήσων καλλίστη ὑπάρχει, da cui molto appropriatamente Calogero Micciché deriva il titolo del presente volume, pone in primo piano il rimprovero che da quasi tutti gli studiosi, da Schwartz in poi, è stato rivolto a Diodoro, ossia il suo campanilismo. Come si può dedurre dalla convinzione che il culto di Demetra e Kore fosse nato nell'isola dalla quale sarebbe poi passato in Grecia, esso riguarda la Sicilia in generale. Certamente la prospettiva storica dell'Agirinese di elaborare una storia universale, il cui centro è costituito da Grecia/Roma/Sicilia, è apparsa agli studiosi alquanto esagerata. L'equiparazione è sicuramente eccessiva. Tuttavia, un esame di lunga durata, alla maniera di Braudel, potrebbe ampiamente giustificare la visione storica dell'Agirinese che scrive nell'età di Cesare e Augusto, quando a Roma la storia della Sicilia era ben conosciuta attraverso l'opera di Timeo di Tauromenion.

In particolare è sembrata eccessiva l'attenzione nei confronti di Agyrion, città natale dello storico; le impronte ivi lasciate dalle vacche su un terreno di pietra furono il primo chiaro segno della divinità di Eracle (4, 24,1-2); da lì sarebbero state trasportate da carri trainati da cento buoi le pietre per la costruzione del tempio delle Meteres ad Engyon (4, 80,5); la potenza del tiranno locale Agyris sarebbe stata seconda solo a quella del contemporaneo Dionisio I (14,95,4-6); e infine, nel contesto della ricostruzione timoleontea in Sicilia, Agyrion, tra le città più piccole, è quella "che conobbe una massiccia presenza di coloni, dovuta alla prosperità agricola di cui si è detto, e fu abbellita con la costruzione di un teatro, certamente il più bello della Sicilia dopo quello di Siracusa, di edifici sacri agli dei, di una sede del consiglio, di un'agorà e inoltre di eccezionali torri e di molti monumenti sepolcrali di forma piramidale notevoli per dimensione e per pregio artistico" (16,83,3). Su quest'ultimo passo molto esauriente si rivela il commento di Micciché, il quale riesce ad analizzarlo anzitutto facendo presente le difficoltà filologiche cui va incontro la traduzione. Un confronto, derivato dalla sua profonda conoscenza dell'archeologia siceliota, con altri monumenti simili contemporanei in Sicilia gli offre l'occasione per illustrare perfettamente fin dove si spingesse l'eccessivo amore dello storico per la sua terra natale.

Dall'esame della *Biblioteca* si potrebbe affermare che non vi è capitolo dell'opera che non abbia bisogno di delucidazioni, chiarimenti e indicazioni esplicative o che non sia stato oggetto di discussione e varie interpretazioni. Per brevità si potrebbe ricordare qualche caso. Certamente balzano in evidenza le questioni relative al damarateion, alla natura del potere di Gelone quale si trova nella *Biblioteca*, all'azione e alla personalità di Ducezio, alla figura di Dionisio I, alla fondazione di Tauromenion, al carattere dell'intervento di Dione, alle interpretazioni proposte dalla storiografia moderna sul testo di Diodoro a proposito di Timoleonte, alle recenti indagini archeologiche su Lilibeo, nonché alle rivolte servili che sullo scorcio del II secolo ebbero come protagonista Euno.

Su ciascuno di questi problemi, come di molti altri, Micciché riesce a dare un quadro abbastanza chiaro. A ciò si aggiunga l'annosa questione della identificazione dei siti archeologici, su cui molti studiosi, alcuni dei quali non esenti da spirito campanilistico, si sono accaniti con esiti non sempre soddisfacenti. Anche sotto questo aspetto la questione viene affrontata con equilibrio scevro dalla necessità di cercare una soluzione a tutti i costi. Non va dimenticata inoltre l'importanza dell'azione di Agatocle, dove forse un accenno alla fortuna avuta in Roma avrebbe dato maggiore incidenza nelle vicende non solo siracusane, ma romane. Né va trascurato quel tormentato periodo della storia sira-

cusana tra la morte di Gerone II e l'assedio di Marcello. Sono tutti temi che l'autore analizza nel suo commento, rendendo intellegibile la lettura dell'opera diodorea. Tra questi rilevante è senza dubbio la diversa presentazione di un politico come Ermocrate, che nella narrazione di Tucidide svolge un ruolo centrale nel conflitto tra Siracusa e Atene dal 415 in poi, mentre in Diodoro sembra quasi assente o comunque, come aveva messo in luce lo stesso Micciché in un lavoro precedente, non sembra incidere molto nelle vicende della sua città.

Non andrebbero sottaciute infine le questioni di ordine cronologico, talvolta di difficile soluzione, derivanti dalla propensione di Diodoro a voler sintetizzare gli eventi precedenti o a narrare lo stesso episodio in libri e capitoli diversi, creando inevitabili duplicazioni. Così avviene in occasione della narrazione riguardante l'*Olimpico* di Lisia, pronunciato secondo l'Agirinense nel 388. Dopo aver descritto l'episodio con un racconto ampio e dettagliato, Diodoro riprende la narrazione nel libro successivo a due anni di distanza in maniera sintetica, avendo dimenticato che l'evento era già stato narrato precedentemente. Si potrebbero citare molti altri casi, ma si rinvia ad un'attenta lettura dell'esauriente commento di Micciché.

Tuttavia, grazie alla tradizione conservataci dai Bizantini, a Diodoro siamo debitori dell'unica opera storica che narra in maniera continua le vicende del Mediterraneo fino ai suoi tempi con una prospettiva che è quella di un suddito dell'impero proveniente da una terra, la Sicilia, cui si sentiva particolarmente legato. Secondo lo storico siceliota l'isola era la più bella, ma, se il testo del frammento appartiene interamente a Diodoro, la sua bellezza consisteva nel fatto che la Sicilia "contribuiva enormemente alla crescita di un impero". In questo contesto diviene più chiaro il fondamentale collegamento storico Grecia/Roma/Sicilia. Se così fosse, ma non dovrebbero sorgere dubbi, la raccolta dei passi della *Biblioteca* curata da Micciché si pone al di là di una mera collazione dei testi diodorei sulla Sicilia per divenire il manifesto di una prospettiva di storia del Mediterraneo come vista da un siceliota vissuto tra Cesare ed Augusto.

A ciò si aggiunga che con il suo puntuale commento e con una esauriente bibliografia il volume *L'isola più bella. La Sicilia nella 'Biblioteca storica' di Diodoro Siculo* costituisce ormai uno strumento di lavoro indispensabile per tutti gli studiosi che vorranno esaminare le vicende della Sicilia e del Mediterraneo antico.